

Le parole di Cinzia ieri

«Umanamente mi dispiace molto, è una sua decisione ma forse in questo momento è il bene della città».

Il consiglio comunale

All'unanimità, chiede l'intervento del ministro degli Interni perché il governo approvi al più presto il decreto per consentire le elezioni anticipate.

Le accuse dell'ex amante

«Delbono mi ha incontrato più volte. Mi ha offerto consulenze del Comune un'auto nuova, per il mio silenzio».

richiesta nella conferenza stampa convocata per le due. E Delbono sceglie di giocare d'anticipo. Nel suo ufficio sfilano i massimi dirigenti del Comune (molti nominati da lui), quindi i capigruppo di maggioranza a cui anticipa la svolta.

«SOLO UNA LEGGEREZZA»

In aula comunque Delbono porta un'unica motivazione: «Bologna per me viene prima di tutto. I modi e i tempi richiesti per difendermi, eventualmente - sottolinea - in sede giudiziaria rischiano di avere ripercussioni sulla mia attività di sindaco, quindi ho già deciso in piena coscienza di dimettermi». Altri non l'hanno fatto: «Questione di stile», replica, e comunque «a Bologna c'è una cultura diversa rispetto alle altre città». Parole che per il presidente della Regione Vasco Errani, di cui Delbono è stato vice per anni, dimostrano «il profondo rispetto per la sua comunità e un modo di intendere la politica che gli va riconosciuto, anche perché diametralmente opposto all'esempio offerto da tanti altri». Davanti ai consiglieri il sindaco ammette solo una «leggerza: aver avvicinato vita privata e attività professionale». E «un errore», una diaria regionale di 490 euro a cui non aveva diritto «che restituirò». Ma «a oggi lascio da innocente», rivendica, «ho fatto la cosa giusta, ho la coscienza a posto, al Pm ho mostra-

Nessuna pressione

«Non ho sentito né Prodi né Errani»

to le liceità di comportamenti che, sulla stampa, potevano insinuare dubbi o sospetti». Solo «sospetti», ribadisce poi in conferenza stampa. E auspica «una riflessione, al di là della mia vicenda. Spesso questioni personali vengono gettate in pasto all'opinione pubblica. La magistratura è obbligata ad aprire fascicoli che magari diventano strumenti di lotta politica. E magari dopo gli esisti non sono coerenti con il polverone». Delbono difende fino all'ultimo anche il suo partito. «Non ho sentito né Prodi né Errani», assicura, «né ho subito pressioni». Quanto hanno pesato le prossime regionali? «Mi sarei dimesso comunque». Si aspettava più sostegno dal Pd? «Né di più né di meno». ♦

Su Facebook spunta un gruppo per Cinzia

A meno di tre ore dall'annuncio delle dimissioni di Delbono sul web è nato il «Cinzia Cracchi fan club». Dove? naturalmente sul network Facebook, dove qualcuno (tale Marcello Albini) ieri mattina ha creato questo gruppo, visibile e accessibile a tutti. Il messaggio che

descrive il gruppo è: «nulla di più pericoloso per un nuovo sindaco di una ex con il dente avvelenato». Nella foto di presentazione, poi, spazio a Cracchi, in uno scatto che risale a quest'estate, nel giorno della sua audizione, quando si presentò ai magistrati con un vestito lilla

griffato e tacchi vertiginosi. sottotitolo: le donne al potere. Gli iscritti al gruppo, al momento, sono soltanto 11 (tra loro ci sono almeno un paio di studenti dell'università di Bologna) e sulla bacheca c'è un solo messaggio, per ora, postato dal fondatore circa un'ora fa: «ipotesi di reato contestate a delbono: peculato, abuso d'ufficio, truffa. previsti due anni di commissariamento della città». Sempre sul network facebook, poi, dal gruppo di delbono (che ha 339 fan) nelle ultime ore è scomparsa la frase «è sindaco di Bologna». ♦

L'uomo dei conti affondato da una love story

C'è un'unica voce in città: «Te lo avevo detto...». Flavio e le promesse non mantenute, giudicato troppo disinvolto nella sua sfera privata. Tornerà a fare il professore

Il ritratto

LUIGINA VENTURELLI

BOLOGNA
lventurelli@unita.it

Il giorno delle dimissioni di Delbono è il giorno del «te lo avevo detto» dei bolognesi, per lo più innocentisti, ma bisognosi di trovare rassicurazioni in una vicenda personal-giudiziaria che sotto le Due Torri sembra catapultata da un altro pianeta. Dunque è caccia all'elemento anomalo, al dettaglio in grado di spiegarne la caduta come eccezione alla regola della buona amministrazione progressista: scarsa giovialità, dubbia fede calcistica, assenza di tatto. Qualcuno ricorda che «la scorsa estate di rado si è fatto vedere a una festa dell'Unità», qualcun altro cita l'accusatore Cazzola che «se uno è di Mantova non può essere rossoblu», e c'è pure chi gli rinfaccia la sua definizione della città «stanca ma bellina» o il riscato «voto 6 più» che aveva dato

alla giunta del predecessore Cofferrati. Ma la maggioranza torna sempre lì, al «te lo avevo detto», al primo sindaco di Bologna le cui radici politiche non affondano nel vecchio Pci-Pds-Ds, escludendo la parentesi conservatrice di Guazzaloca.

Fin dalla sua candidatura alle primarie del Pd per correre da primo cittadino, Flavio Delbono si distingue da quanti lo hanno preceduto: elegante professore cinquantenne, tecnico più che politico, si presenta con il curriculum d'eccezione di vice di Vasco Errani. Nato a Sabbioneta in provincia di Mantova, a soli 33 anni diventa professore di economia politica all'Università di Bologna (perfezionato a Oxford, dove studia con il Nobel Amartya Sen) dove incontra Romano Prodi e si appassiona alla politica tra le file della Margherita: assessore al Bilancio del Comune dal 1995, assessore regionale alle Finanze dal 2000, vice presidente della Regione Emilia-Romagna dal 2003. Sostenuto dalla gran parte dei dirigenti del partito, la sua è una vittoria quasi già scritta: vince

le primarie con il 49,7%, inciampa al primo turno per qualche centinaio di voti, infine sconfigge Alfredo Cazzola con il 60,7% dei voti e diventa sindaco. «La delibera per pulire i portici dai graffiti sarà la prima cosa che farò», afferma, fedele alla propria immagine operosa, versione emiliana di quell'«amministratore di condominio», che diceva di essere Gabriele Albertini. Ma Bologna non è Milano. E la sottovalutazione del ruolo da leader politico della comunità - che da decenni spetta a chi siede a Palazzo d'Accursio, insieme all'ordinaria amministrazione - resta forse il suo errore più grande.

«Gli rimproverano di guardare troppo i conti», disse di lui Prodi per sottolinearne la competenza

I difetti

Poca giovialità
dubbia fede nei colori
calcistici cittadini

Il partito con lui

I dirigenti lo
appoggiano. Ma non
vince al primo turno

economica. E Flavio è rimasto fedele a se stesso, schivo davanti ai giornalisti e disinvolto nella sfera personale, due matrimoni alle spalle e una ex-fidanzata-segretaria che non gli ha perdonato la rottura, con «un livore che ha sorpreso anche me». Difficile, ora, immaginare il suo prossimo passo in politica: «Sicuramente torno all'Università, poi vedremo». ♦